

Il San Carlo riporta in scena, questa volta al Politeama, «Don Checco» di De Giosa con la regia di Amato «Lo spettacolo è cresciuto, grazie anche a momenti di pura prosa, senza accompagnamento musicale»



LA PRIMA
Il regista Lorenzo Amato e, accanto e sotto, due scene dal «Don Checco» atteso al Politeama sabato, domenica e martedì



Donatella Longobardi

Riprendere un'opera è un po' come rileggere un libro, si trovano sempre spunti e novità. In tal senso appare nuova la regia che Lorenzo Amato firma per il «Don Checco» di Nicola De Giosa in scena al Politeama sabato (ore 20) con repliche domenica (ore 17) e martedì (ore 20) per la stagione del San Carlo. Nuovi anche gli interpreti rispetto all'edizione vista al Teatro di Corte nel 2014, Domenico Colaiani nel ruolo del titolo, Carmine Monaco nei panni dell'oste Bartolaccio mentre la figlia di quest'ultimo, Fiorina (unica donna in scena) è Barbara Bargnesi già al San Carlo nel cast del «Fidello» diretto da Mehta. Con loro anche Giovanni Sala (Carletto), Rocco Cavalluzzi (Roberto) e Giuseppe Esposito (Succhiello Scorticone). Sul podio Carmine Pinto.

«Colaiani e Monaco sono stati gli interpreti della ripresa nel 2015 al Festival della Valle d'Itria a Martina Franca e sono bravissimi», ricorda Amato che per il San Carlo riprenderà anche la sua «Traviata» mentre a Genova porterà una ricca «Butterfly» nata ad Astana con Frigero-Squarciaripino. «In un'opera come «Don Checco», aggiunge il regista, «ricca di ironia e situazioni comiche gli interpreti sono fondamentali. Ognuno dei personaggi è un ingrediente fondamentale, sono veri e propri attori che recitano in prosa, senza accompagnamento musicale, per questo credo che il risultato sia diverso dall'allestimento di quattro anni fa, certamente è cresciuto».

Amato, cosa vedranno allora gli spettatori?

«Dico una cosa che può sembrare banale: l'operazione suscita gioia. In me che ne sono il regista, in chi l'interpreta, in coristi, orchestrali, anche nei tecnici. Spero anche nel pubblico. È una sorta di magia».

Il plot del libretto di Elmerindo Spadetta, attivo al Teatro Nuovo,

«L'opera buffa tra parodia e gioco»



L'«instapoet» sceglie il romanzo

Sole, il Piccolo Poeta e «L'aggiustacuori»

Alle 18 Francesco Sole sarà ospite del Mondadori bookstore di via Luca Giordano per incontrare il pubblico e firmare le copie del suo nuovo libro «L'aggiustacuori» (Mondadori), primo romanzo «poetico» firmato dall'«instapoet». Nel libro c'è un ragazzo speciale che di giorno aggiusta telefonini e la sera scrive poesie mentre parla con le stelle. Per ascoltarle meglio ha montato

un'altalena sul tetto di casa sua. Loro lo chiamano «Piccolo Poeta» e ormai questo è diventato il suo nome. Il Piccolo Poeta ha un segreto: nel suo negozio lui non aggiusta solo i cellulari. Ad alcuni clienti, quelli più tristi e ammaccati, aggiusta anche la vita. Per compiere questa magia gli bastano cento poesie: non una di più, non una di meno. Una al giorno per cento giorni, inviate sul cellulare.

è abbastanza scontato: Don Checco nella locanda di Bartolaccio viene scambiato per il conte di Ridolfi, creditore di ingenti somme, a questo si aggiunge l'amore contrastato tra Fiorina e il cameriere Carluccio.

«Per i meccanismi teatrali rimanda molto da vicino al «Barbiere» rossiniano, ci sono echi dell'«Elisir» di Donizetti, anche musicalmente l'opera è ricca di citazioni e si rifa al mondo musicale di metà Ottocento, anticipa Verdi. Certamente meriterebbe di essere più conosciuta. L'autore, pugliese, era cresciuto artisticamente a Napoli, dirigeva anche a San Carlo. La sua è una parodia dell'opera buffa, ammicca e cerca applausi, non è volgare. Dopo essere stata rappresentata la prima volta nel 1850 ebbe un successo enorme con 96 repliche».

Lei con lo scenografo Nicola Rubertelli e la costumista Giusi Giustino avete ambientato l'azione

nell'ultimo dopoguerra, perché?

«Ci è sembrato logico. Dopo aver ascoltato la musica e studiato l'opera abbiamo pensato a certe atmosfere viste nei lavori di Totò come «Misericordia e nobiltà» o di Eduardo come «Napoli milionaria!». È l'Italia in cui si addensano i detriti della guerra, una locanda in un paesino vesuviano dove vanno tutti a cerca di un po' di calore. In fondo una storia molto attuale».

Dunque la ambienterebbe anche ai nostri giorni?

«Ci avevo pensato. Ma volutamente non ho appesantito: tutti avrebbero cercato in questo o quel personaggio un nostro politico, un attore, un volto famoso. De Giosa nel descrivere il lavoro parla di «gioco» e dunque «gioco» dev'essere. Prende in giro anche certe regie, quindi mi sono preso in giro da solo, ma senza forzature, non ho paura del teatro di puro intrattenimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPOLAVORI «Natura morta» di Giuseppe Recco custodita al museo di Capodimonte



personalità, storie, ricerche, linguaggi di critica d'arte che fa di questo suo libro una delle sue cose migliori. E non tutto si accoglie di quel che egli scrive e sostiene, ma quel che più conta è che tutto merita di essere discusso e approfondito.

► il libro sarà presentato alle 16.30 al museo di Capodimonte, (sala Kauffmann, primo piano). Introduce Sylvain Bellenger

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Causa su Causa, storia della natura morta in Italia

Riccardo Lattuada

Nell'ottobre 1964 una poderosa rassegna di oltre 370 dipinti, tenuta nell'ambucro del Palazzo Reale di Napoli, diveniva uno spartiacque negli studi su quella che si suole chiamare la natura morta in Italia dal Cinquecento sino al '900 di Giorgio Morandi.

E fu una mostra, quella, in cui i grandi artisti napoletani di questo specifico ambito della pittura italiana dell'età moderna fecero la parte del leone: un pubblico non più soltanto fatto di addetti lavori - storici dell'arte, collezionisti, antiquari, direttori di musei - si accostava con sbalordito

piacere alla seduzione visiva delle opere. L'anima non solo organizzativa di questa impresa ormai dimenticata fu Raffaello Causa, che coordinò sul posto i lavori di allestimento e redazione del catalogo (quest'ultima sorretta dal grande siciliano Stefano Bottari, a capo di una prestigiosa équipe bolognese) e dette contributi fondamentali alla nascita dell'approccio moderno ai temi della natura morta. La mostra di Napoli ebbe un'edizione alla Kunsthhaus di Zurigo e una al Museo Boijmans van Beuningen di Rotterdam.

È Stefano Causa a ripercorrere ora, in tutte le sue implicazioni, questa storia tanto poco ricorda-

ta quanto importante per il suo peso scientifico e per il suo respiro internazionale. Il suo nuovo libro, *La parola alle cose. Sentieri e scritture della natura morta (1922-1972)* (arte'm) è parte da una rivalutazione del ruolo sostenuto dal padre non solo nella mostra napoletana del 1964, ma anche nello sviluppo delle ricerche sulla natura morta a Napoli culminata nel lungo, e per chi scrive non dimenticato saggio che Causa senior dedicò a questo argomento nel quinto volume della *Storia di Napoli* (1972), ripubblicato nel volume. Stefano Causa entra poi con un taglio giornalistico - ma con estrema profondità di letture - in un racconto di



LIBRO «Uno sguardo profondo»

Della Bella amarcord tra satira e humour

Raffaele Aragona

Paolo della Bella è autore, con Paolo Albani, di dizionari e enciclopedie che trattano argomenti insoliti con estrema precisione e scientificamente ineccepibili. Forse *Queneau (Enciclopedia delle Scienze anomale)* e *Mirabilia (Catalogo ragionato dei libri introvabili)*, editi entrambi da Zanichelli, hanno titoli che destano curiosità: il primo, con un chiaro gioco di parole, ammicca a Raymond Queneau, autore mancato di una enciclopedia che lo scrittore francese pensava di pubblicare; il secondo è dedicato ai libri introvabili (ma soltanto per non essere mai stati scritti!) come il *Don Chisciotte* di Pierre Menard, ad esempio, esistente soltanto nelle «finzioni» di Borges. Ora è la volta di *Uno sguardo profondo*, con la prefazione di Stefano Salis (Cadmo, pagine 440, euro 50).

Il titolo deriva dall'aver voluto spingere l'attenzione a quello che le vignette umoristiche e satiriche di autore non lasciano immediatamente scorgere. Della Bella è accompagnato da Laura Monaldi e Claudia Paterna in questo viaggio nel mondo dell'umorismo grafico d'autore prevalentemente nell'Italia degli anni '60 e '70. Nel percorso si incontrano numerose immagini di grandi disegnatori (Maurice Henry, Topor, Saul Steinberg, Siné, Chaval), dai cui tratti sprigiona una forza espressiva straordinaria dove «l'apparente silenzio diventa un silenzio assordante». È un viaggio stravagante e stimolante nel quale i grandi dell'umorismo mostrano il loro sguardo penetrante sulla società nel contesto della profonda rivoluzione culturale che si andava svolgendo in quegli anni. Il «viaggio» fa comprendere come il disegno, se usato con maestria può risultare perfino più diretto ed efficace della parola scritta; cade in proposito il titolo che Saul Steinberg ebbe a dare a un suo libro: *All in line*, un titolo che racchiude la potenziale capacità di inscrivere un mondo intero dentro una linea.

Una sezione del libro presenta i maggiori disegnatori umoristici del secondo '900 anche indicando le riviste italiane che hanno avuto il merito di importare queste pregevolissime matite, a cominciare da quella «Ca Balà» curata dallo stesso della Bella, da Graziano Braschi e da Berlinghiero Buonarroti, fondatori nel '67 del Gruppo Stanza impegnato a riportare in superficie quell'humour quasi «sommerso» nell'Italia di quegli anni.

► il libro sarà presentato domani Al Blu di Prussia alle 18 dall'autore con, tra gli altri, Francesco Barra Caracciolo e Mauro Giancipro

© RIPRODUZIONE RISERVATA